



Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli.

Camille Schmoll

► To cite this version:

Camille Schmoll. Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli.. Studi emigrazione, 2006, 163, pp.699-719. halshs-00212027

HAL Id: halshs-00212027

<https://shs.hal.science/halshs-00212027>

Submitted on 22 Jan 2008

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Dionisia Russo Krauss (Università “Federico II” di Napoli)
Camille Schmoll (Istituto Universitario Europeo di Firenze)¹

Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città Il caso di Napoli

L'articolo analizza la dimensione spaziale del fenomeno migratorio nelle città italiane. Esso concentra l'attenzione sulle molteplici forme di insediamento dei migranti all'interno degli spazi urbani, con riferimento, in particolare, al caso di Napoli. Prende in considerazione tanto la dimensione residenziale quanto gli spazi “altri” e, in special modo, gli spazi pubblici che vengono trasformati dai migranti in relazione alle loro molteplici forme di appartenenza (di genere, etnica, lavorativa). L'esempio di Napoli mette in discussione le tradizionali interpretazioni del fenomeno migratorio nel Mezzogiorno italiano. Fino a un recente passato, si è dato in genere risalto al ruolo di quest'area - e, nello specifico, al ruolo della Campania - come spazio di transito per i migranti. In realtà, tale interpretazione del fenomeno migratorio nelle regioni meridionali lascia in secondo piano la complessità delle dinamiche migratorie contemporanee, trascurando di analizzare il ruolo svolto dalle risorse relazionali e dalle strategie messe in campo dai migranti nel loro processo di inserimento socio-spaziale. Per questa ragione, l'analisi delle diverse forme migratorie che si sviluppano nello spazio urbano necessita di una prospettiva che tenga conto di differenti scale territoriali, prendendo in considerazione le pratiche socio-spaziali che prendono forma a livello locale quanto a livello internazionale e globale. In questa prospettiva, Napoli non appare più come un “caso a parte”, irriducibilmente diverso dagli altri come è stato considerato finora, bensì come un laboratorio di nuove forme migratorie.

The article investigates the spatial dimension of the migratory phenomenon in Italian towns. It focuses on migrants' varying forms of settlement within urban spaces, with particular reference to the case of Naples. Both residential spaces and “other” spaces are analysed in the paper, with particular attention to public spaces being transformed on the basis of migrants' interlocking factors of belonging (gender, ethnicity, labour). The case of Naples questions conventional interpretations of migratory phenomena in Southern Italy. In former years, the position of the *Mezzogiorno* - and, in particular, that of the Campania region - within the geography of migratory flows in Italy and in the Mediterranean region has been generally reduced to that of a transit area. From our point of view, however, this interpretation runs the risk of neglecting the complexity of the migratory dynamics in the Italian *Mezzogiorno*. In particular, it leaves under-researched the issues related to the role played by the mobilisation of migrants' strategies and relational resources in their socio-spatial integration in the host society. For this reason, the observation of the multiple migratory dynamics in Naples requires a multi-scale perspective of analysis, which takes into account social and spatial practices taking shape both on a local and on a global and international level. From this perspective, Naples does no longer seem an “exceptional case”, as it

¹ Il lavoro è frutto della collaborazione tra le autrici. Per quanto riguarda la stesura del testo, i paragrafi 1 e 3.1 sono da attribuirsi a Dionisia Russo Krauss, i paragrafi 2 e 3.2 a Camille Schmoll; le considerazioni conclusive scaturiscono da riflessioni comuni.

has been conventionally regarded in the general literature, but a laboratory of the emerging migratory dynamics.

Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città Il caso di Napoli

1. Migrazioni e spazi urbani

La riduzione delle distanze e l'aumento dei legami tra le diverse aree del pianeta - prodotti dalle trasformazioni della società mondiale e nel quadro della crescente globalizzazione dell'economia - concorrono a fare in modo che, oggi, il numero delle città in cui confluiscono individui di provenienze diverse si sia notevolmente accresciuto. I flussi migratori hanno portato alla penetrazione di popolazioni differenti all'interno delle principali aree metropolitane del mondo e il globale si è, per così dire, localizzato in una società segmentata, spesso spazialmente segregata (Borja, Castells, 2002). E anche se si può essere portati a pensare che la mescolanza tenda a manifestarsi in forme di pura e semplice giustapposizione - in particolare laddove il contrasto tra vecchi e nuovi abitanti è più netto e la città degli "altri" relegata in luoghi degradati - in realtà quello che accade sempre più frequentemente è che la città degli "altri" venga ad inserirsi nel tessuto urbano, trasformandone alcuni caratteri, facendone propri certi luoghi, fino a dar vita, in più casi, a una nuova città (Coppola in Brusa, 1999). Per questa ragione è possibile dire che la metropoli dei giorni nostri si contraddistingue per una sempre più forte compresenza di diverse identità culturali, di modi di vita, di aspirazioni.

La crescita della presenza straniera, della sua visibilità e "prossimità", è andata determinando una maggiore apertura alla considerazione del fenomeno da parte di studiosi di più discipline. Negli ultimi vent'anni, studi e ricerche si sono succeduti in gran numero, soffermandosi sui diversi aspetti dell'immigrazione - da quelli economici a quelli politici, sociali e demografici, sia in riferimento a specifici contesti territoriali che a particolari comunità nazionali - a dimostrazione dell'attenzione verso un fenomeno che si rivela potente fattore di trasformazione della società. D'altra parte, dall'inizio degli anni Ottanta, i flussi migratori hanno preso ad aumentare a un ritmo sempre più rapido e si sono considerevolmente ampliate le aree di provenienza dei migranti. Non solo: è venuto allentandosi quel legame stretto tra provenienze e destinazioni - per vincoli coloniali o prossimità geografica - che nel passato aveva indirizzato con precisione le

migrazioni internazionali; inoltre i processi di globalizzazione, caratterizzati da dinamiche di *de-territorializzazione* e *ri-territorializzazione* (Giddens, 1994), hanno contribuito allo sviluppo di una fitta rete di direttrici migratorie, sicuramente ben più composita rispetto al passato.

Nel caso dell'Italia, la forte regionalizzazione del fenomeno migratorio fa poi sì che le dinamiche dell'inserimento urbano possano essere comprese pienamente soltanto sulla base dei diversi sistemi regionali e locali. Ciò vuol dire che, per analizzare la differenziazione locale delle forme di immigrazione, è necessario valutare le peculiarità di ciascun contesto, così da comprendere le motivazioni che sono all'origine delle diverse scelte di destinazione compiute dagli immigrati, insieme alle caratteristiche dei meccanismi di inserimento o, al contrario, di isolamento ed esclusione. Inoltre, dal momento che i processi indotti dall'immigrazione finiscono col determinare un impatto forte sull'assetto del territorio, provocando modificazioni nella distribuzione di beni e risorse, nell'uso degli spazi urbani e nella relativa organizzazione (Miani Uluhogian, 1998), occorre prestare attenzione alla distribuzione dei migranti nello spazio urbano, da cui i diversi gruppi etnici risultano in qualche modo condizionati e che, al tempo stesso, essi tendono a utilizzare secondo modalità diverse. I molteplici attori sociali infatti - organizzati in gruppi e istituzioni - interagiscono tra loro, stabilendo rapporti diversi con ognuno degli spazi dati. Lo spazio fisico è uno, ma le rappresentazioni e le pratiche dello spazio - che sono il prodotto sociale dell'interazione tra più attori - risultano essere molteplici, fluide e sovrapposte (Erdentug, Colombijn, 2002)².

Il processo di territorializzazione mediante il quale ogni gruppo sociale esprime il proprio rapporto con il luogo in cui vive consiste in una relazione dinamica tra una dimensione materiale e una dimensione ideale, tra un piano concreto e uno astratto, tra un soggetto sociale e delle entità spaziali (Tizon, 1996, Di Meo, 1998, 2000). La nozione di identità è al cuore di questo processo. Essa, infatti, rinvia a un senso di appartenenza e, al tempo stesso, a un atto di appropriazione dello spazio da parte dei gruppi sociali (il che comporta anche una dimensione politica). Il territorio può quindi essere visto come un campo di posizionamento rispetto al diverso da sé, un dispositivo di mediatizzazione del rapporto con l'“altro” (Barel, 1986). Il campo territoriale si struttura su una serie di segni (*marqueurs*) spaziali e identitari e possiede dei limiti sociali e

² La capacità di ciascun attore di agire sullo spazio dipenderà dalle risorse a sua disposizione, mentre l'incisività di ciascuna risorsa sarà influenzata dal quadro istituzionale; dal momento che i gruppi etnici hanno generalmente una diversa forza, il loro impatto sullo spazio urbano risulterà disuguale.

spaziali più o meno netti. Di conseguenza, l'osservazione delle forme di territorializzazione indotte dai migranti permette di meglio comprendere l'organizzazione e la dinamica dei rapporti sociali nello spazio urbano.

Sebbene dunque i migranti nel loro processo di inserimento nella nuova società si vengano a trovare dinanzi a un paesaggio culturale fatto di elementi e luoghi simbolici della popolazione locale, ciò non esclude l'esistenza di segni della loro stessa presenza sul territorio. Tali segni possono dar prova di trasformazioni estese ad intere aree urbane o, al contrario, di cambiamenti puntuali (tasselli nel tessuto urbano), e possono così riguardare le modalità d'uso dello spazio pubblico o il valore simbolico ad esse attribuito. Come ha sostenuto Pasquale Coppola, la presenza dei migranti contribuisce a “connotare e a riqualificare determinati spazi, a «contaminarli» temporaneamente, ciclicamente o in maniera più stabile, col ritmo di feste religiose e di rituali collettivi, con la riproduzione e l'adattamento nei luoghi di insediamento di pratiche proprie dei paesi d'origine, con la trasformazione materiale di alcuni quartieri, dove s'innescano in alcuni casi anche processi di rigenerazione sociale, economica, edilizia. È quanto si coglie oggi nel paesaggio di molte città” (*Scenari italiani, Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana. L'altrove tra noi*, 2003, pp. 56-57).

Partendo da queste considerazioni, il presente articolo si propone di esaminare il caso di Napoli, concentrando l'attenzione sull'insediamento dei migranti nella città (nella diversità delle forme migratorie e dei modi di occupazione dello spazio) e puntando, in questo modo, a focalizzare l'analisi intorno alla dimensione spaziale del problema, ancora poco indagata nella letteratura sull'immigrazione. In quest'ottica, lo spazio verrà considerato non solo come un “contenitore” delle attività dei migranti, bensì come un'entità mobile, fluida, che si trasforma sulla base delle pratiche individuali e collettive di cui i migranti sono protagonisti, e può costituire per essi una vera e propria risorsa relazionale e strategica.

Le trasformazioni spaziali indotte dalla presenza dei migranti consentono ai migranti stessi, attraverso la ridefinizione di un'identità legata al luogo di nuovo insediamento, di superare alcune problematiche legate alla distanza dal luogo di origine. Ogni migrante - pur ricercando una nuova identità e una progressiva integrazione con la società d'arrivo - porta con sé l'esperienza e il ricordo del suo luogo d'origine, di un'organizzazione spaziale, sociale e culturale diversa, in cui era inserito e rispetto a cui aveva sviluppato un senso di identità. La trasformazione del quartiere

(o di una sua parte) è la testimonianza visibile attraverso cui si esprime la complessità delle relazioni con la nuova società, ponendosi come espressione di un rinnovato rapporto tra locale e globale.

Insistendo, poi, sugli aspetti spaziali dell'immigrazione, verrà prestata attenzione tanto alla dimensione residenziale (gli spazi abitativi), quanto agli spazi "altri" e, in particolare, a quegli spazi pubblici che vengono trasformati dai migranti in relazione all'uso che essi fanno dello spazio urbano e alle molteplici forme di appartenenza (di genere, etnica, lavorativa) che essi sviluppano. La presenza straniera può essere infatti descritta attraverso le forme visibili di inserimento e soprattutto attraverso l'uso degli spazi pubblici urbani generato dalla presenza dei migranti sul territorio. Questa presenza si distingue, da un lato, per la creazione nei luoghi della città di attività commerciali, di attività di ristorazione e di punti di ritrovo; dall'altro, per l'uso intensivo e maggiormente visibile degli spazi pubblici della città (piazze, parchi, strade) come luoghi di incontro, di scambio di informazioni, di attività economiche.

L'esempio di Napoli sarà inserito all'interno di una rilettura critica delle interpretazioni del fenomeno migratorio nel Mezzogiorno d'Italia. Più volte, infatti, negli anni passati, si è dato risalto al ruolo di quest'area - e, nello specifico, della Campania - come luogo di transito per i migranti. L'arrivo dei migranti sembrava, in particolare, dover essere inserito all'interno di un percorso di mobilità verso un generico "nord" e l'analisi dell'inserimento nella realtà locale era sintetizzata nella constatazione della formazione di una manodopera precaria nell'ambito di un mercato del lavoro fortemente segmentato. In realtà, una simile interpretazione del fenomeno migratorio nelle regioni meridionali oggi lascerebbe in ombra la complessità delle dinamiche migratorie contemporanee, trascurando di analizzare il ruolo giocato dalle risorse e dalle strategie sviluppate dai migranti nel loro processo di inserimento sociale. Per questa ragione, l'analisi delle diverse forme migratorie che si sviluppano nello spazio urbano necessita di una prospettiva che tenga conto di scale territoriali diverse e che faccia attenzione tanto alle pratiche socio-spaziali che si delineano a livello locale quanto a quelle esistenti a livello internazionale e globale (e, in particolare, all'intensificarsi delle circolazioni e dei rapporti transnazionali).

Un approccio di questo tipo si propone di riconsiderare il caso di Napoli come un vero e proprio laboratorio di nuove forme migratorie, superando un'ottica interpretativa circoscritta del fenomeno e tentando di valutare in maniera adeguata gli elementi che in anni recenti hanno

prodotto un profondo cambiamento dei profili e delle pratiche socio-spaziali dei migranti e, di conseguenza, hanno generato un nuovo rapporto tra migrazioni e spazi urbani.

2. Napoli e il Mezzogiorno, osservatori delle dinamiche migratorie contemporanee

2.1 L'approccio duale e i suoi limiti

Uno sguardo d'insieme alla letteratura sulle migrazioni contemporanee in Italia permette di evidenziare un duplice dualismo territoriale. In primo luogo, si deve notare come i lavori sull'immigrazione nel Centro-Nord d'Italia siano, a tutt'oggi, dopo due decenni di ricerca sull'argomento, ben più numerosi rispetto a quelli prodotti sul Mezzogiorno³ (Colombo, Sciortino, 2003). L'esistenza di questo divario è legata in primo luogo al carattere più contenuto della presenza straniera nel Sud. Tuttavia, esistono altre spiegazioni più strettamente legate alle interpretazioni del processo migratorio in Italia. Se si esaminano, infatti, le principali ricerche sull'immigrazione in Italia è possibile osservare un'altra forma di dualismo, riguardante in questo caso la lettura del fenomeno migratorio nel Paese. Mentre il Centro-Nord viene interpretato come spazio di molteplici forme di inserimento e di integrazione per i migranti ed è oggetto di studi articolati, dall'altra parte si propone in genere una rappresentazione del Sud come mero luogo di transito e vera e propria piattaforma di smistamento dei flussi verso il Nord del Paese o verso altre regioni d'Europa. Soltanto di recente, in particolare dalla fine degli anni Novanta in poi, alcuni contributi hanno iniziato a esplorare le modalità di insediamento e lo sviluppo di diverse forme di inserimento socio-spaziale nel Sud d'Italia⁴. Evidentemente, i due divari – quello presente nella letteratura sulle migrazioni e quello che caratterizza la realtà stessa delle migrazioni in Italia – sono intrinsecamente legati, poiché è fortemente probabile che l'immagine del Sud come luogo di transito abbia finito con l'indebolire l'attenzione della comunità scientifica verso l'argomento.

Certamente non è intenzione negare qui l'esistenza di questo divario. I dati statistici sul soggiorno e sulla residenza degli immigrati extracomunitari ci dimostrano ampiamente che esso costituisce

³ Per constatare questa sottorappresentazione del Meridione, può essere utile consultare tre tra le principali pubblicazioni sul fenomeno migratorio disponibili in Italia: il rapporto Ismu della fondazione Cariplo, il rapporto della Caritas e i volumi della collana "Stranieri in Italia" pubblicata a cura dell'Istituto Cattaneo di Bologna.

⁴ Eppure, segni di un insediamento stabile dei migranti nel Mezzogiorno esistevano da tempo. Si pensi, per fare un solo esempio, al noto caso di Mazara Del Vallo, ove risiede da decenni una comunità di tunisini impiegati nel settore della pesca (De Spuches, 1997).

una caratteristica strutturale dell'immigrazione in Italia. Della funzione di transito del Sud continuano a offrire evidenza sia i dati sul soggiorno⁵, sia i dati anagrafici rilevati dall'Istat (cancellazioni ed iscrizioni interregionali di residenza)⁶. L'interpretazione del Sud come luogo di transito di migranti diretti verso il resto d'Italia è dunque statisticamente corretta.

Il dualismo territoriale del fenomeno migratorio in Italia è un riflesso del persistere di una accentuata disparità tra Nord e Sud del Paese. Al tempo stesso, esso consente di leggere la migrazione come un processo che può dar luogo a dinamiche di mobilità territoriale scandite per tappe e differenziate a livello interregionale. L'interpretazione duale permette anche, fondandosi sulla teoria della segmentazione e sottolineando l'importanza della fascia secondaria del mercato del lavoro nelle regioni meridionali, di insistere sulla persistenza in queste regioni di un'economia informale e illegale e di forme di lavoro precarie. Consente, infine, di cogliere alcuni elementi di continuità nella storia migratoria italiana, mettendo in luce alcune affinità esistenti tra i flussi attuali dei migranti internazionali dal Sud verso il Nord del Paese e il fenomeno dell'emigrazione meridionale degli anni del dopoguerra (Pugliese, 2002).

L'approccio duale presenta, tuttavia, il limite di lasciare in secondo piano alcuni aspetti delle dinamiche migratorie contemporanee nel Mezzogiorno. Diverse osservazioni possono essere fatte a questo proposito. La prima riguarda la tendenza implicita dell'interpretazione duale a considerare il Mezzogiorno come uno spazio tendenzialmente omogeneo, in termini economici e produttivi. Si deve far notare, a questo proposito, come un'ampia letteratura di studi sull'economia delle regioni meridionali abbia negli ultimi anni richiamato l'attenzione sulla necessità di superare una visione eccessivamente riduzionistica del Mezzogiorno italiano come spazio omogeneamente arretrato e marginale (Meldolesi e Aniello, 1998; Viesti, 2000). Questa letteratura ha fatto emergere le differenze economiche e sociali che esistono tra le regioni e i sistemi locali meridionali, soprattutto nell'ambito di un'economia di tipo post-fordista. Da questo punto di vista, è necessario, come già detto in precedenza, soffermarsi sui fattori locali di differenziazione e riflettere sulle diverse scale di comprensione delle strutture territoriali di

⁵ In seguito alle operazioni di regolarizzazione del 1990, del 1995-96 e del 1998, si è osservato in un primo momento un aumento della popolazione straniera in tutte le regioni d'Italia e successivamente (negli anni 1991, 1997, 1999-2000) un calo delle presenze straniere nelle regioni del Sud e del Centro, a dimostrazione della funzione di transito del Sud d'Italia.

⁶ Questi ultimi mostrano come la mobilità interna, dalle zone economicamente più depresse del Sud verso il Nord, e in particolare verso le zone produttive del Nord-Est sia forte: nell'anno 1999, per esempio, il saldo migratorio tra Nord-Est e Mezzogiorno del Paese è stato positivo di 2351 unità in favore del Nord-Est, per quanto riguarda gli stranieri extracomunitari residenti in Italia (Istat, 2002).

opportunità ma anche di costrizione, capaci di esercitare un'influenza più o meno decisiva sullo sviluppo dei percorsi migratori. Se si considera il caso della Campania, risulta evidente che Napoli, in quanto grande metropoli e terza città d'Italia, offre una gamma di opportunità diverse e ben più importanti rispetto ad altre zone d'immigrazione nelle regioni meridionali, come per esempio quelle identificate come “ghetti rurali” (si pensi alla zona del litorale flegreo o alla Piana del Sele).

Un'altra osservazione concerne la mancanza di attenzione che scaturisce dall'interpretazione tradizionale nei riguardi delle iniziative intraprese dai migranti. L'interpretazione duale è infatti condizionata da un approccio “macro”, di tipo *push-pull*⁷, alle dinamiche migratorie, interessandosi in particolare alla domanda di lavoro nei Paesi d'accoglienza e insistendo sul ruolo cruciale svolto dalla manodopera straniera nei segmenti più bassi del mercato del lavoro. Tuttavia, riducendo il fenomeno migratorio a fattore dipendente dal mercato del lavoro, si finisce con il lasciare alcuni aspetti in secondo piano. Per esempio, come hanno più volte sottolineato i teorici delle reti sociali, il modello *push-pull* non spiega in quale modo alcuni gruppi, e non altri, riescano a inserirsi in specifiche nicchie di mercato. È importante, piuttosto, tenere conto della capacità di alcuni gruppi di reagire ad alcune costrizioni di natura socio-economica, di organizzarsi facendo leva sulle proprie risorse relazionali e nel caso anche di creare domanda di lavoro. Per dirla diversamente, l'approccio interpretativo duale non permette di guardare l'ingresso dei migranti nell'economia italiana da un punto di vista interattivo, cioè come un confronto, per molti aspetti ineguale, tra le condizioni strutturali che influenzano le modalità dell'inserimento dei nuovi arrivati e le strategie, individuali o collettive, intraprese dai migranti (Ambrosini, 2001). Alcuni autori fanno notare l'importanza che assume in quest'ottica la considerazione del livello “meso” d'interpretazione (Faist, 1997), ovvero del livello delle reti sociali come uno degli aspetti salienti di un modello italiano d'integrazione (Ambrosini, 2001). In Italia, infatti, così come in altri cosiddetti “nuovi Paesi d'immigrazione” in Europa, l'assenza di consolidati meccanismi istituzionali di inserimento sociale, che avevano accompagnato invece i

⁷ Modello d'interpretazione delle dinamiche migratorie, basato sullo schema dell'offerta e della domanda nel mercato del lavoro. Distingue, nelle dinamiche migratorie, da una parte, i fattori di partenza (condizioni politiche, condizioni di vita nel Paese di partenza, situazione familiare e personale del migrante) e, dall'altra, i fattori di attrazione (domanda di manodopera, apertura dei Paesi d'accoglienza...).

movimenti migratori in età fordista, ha attribuito alle reti sociali⁸ un ruolo sempre più cruciale nella vita quotidiana dei migranti (Ambrosini, 2001; Magatti, Quassoli, 2004; Palidda, 2001).

Queste considerazioni ci conducono a una terza osservazione, riguardante l'insufficiente attenzione prestata finora agli elementi di discontinuità presenti nel fenomeno migratorio contemporaneo e al modo in cui tali elementi influiscono sulle traiettorie dei migranti e sulle loro forme di appropriazione sociale dello spazio. Dal tempo delle migrazioni interne Sud-Nord, infatti, le modalità e le motivazioni delle migrazioni così come gli stessi percorsi migratori sono profondamente cambiati in Italia, per molti aspetti in linea con quanto è accaduto anche su scala internazionale, tanto che la letteratura specializzata ha proposto di utilizzare espressioni come “nuove forme” o “nuove dinamiche migratorie” (Castles, Miller, 2003; Morokvasic, 2003).

2.2 L'emergere di nuove forme migratorie e la ricerca di nuovi modelli d'interpretazione

Due possono essere considerati gli aspetti principali delle nuove forme migratorie contemporanee. In primo luogo, va notato, come si è già detto, come la composizione dei flussi migratori abbia assunto oggi caratteri di maggiore complessità. Si assiste, infatti, sia a quella che Castles e Miller (2003) chiamano “globalizzazione delle migrazioni” (cfr. anche Pugliese, 2002), cioè a una differenziazione su scala planetaria degli spazi di origine e di quelli d'approdo, sia a una diversificazione crescente delle tipologie di flussi migratori, nella loro composizione demografica, sociale ed economica. I fenomeni più rilevanti sono, sotto questo profilo, quelli relativi al declino delle migrazioni di lavoro salariato, allo sviluppo delle migrazioni di lavoro atipico e autonomo, all'incremento dei flussi di rifugiati, così come di quelli di studenti e di lavoratori qualificati e, infine, alla femminilizzazione crescente dei flussi di lavoratori (cfr., per il caso italiano, Calvanese, 2000; Macioti e Pugliese, 2003). Dal punto di vista del mercato del lavoro, questa svolta corrisponde alla fine delle “noria”⁹, cioè del flusso organizzato e sempre rigenerato di lavoratori destinati all'industria fordista e al passaggio a forme più atomizzate e diversificate di lavoro (Péraldi, 2002). Tale evoluzione è accompagnata da un indebolimento

⁸ Si fa riferimento a reti sociali non solo comunitarie ma anche “miste”: si pensi in particolare al caso dei mediatori, sia comunitari che italiani, che fanno da tramite tra lavoratori e datori di lavoro.

⁹ Quest'espressione veniva usata da Abdelmalek Sayad (1999) per designare l'uso strumentale fatto dall'industria fordista nei confronti della forza lavoro straniera, e maghrebina in particolare, nella Francia delle “Trentes Glorieuses”, i cosiddetti trent'anni gloriosi del capitalismo occidentale. L'espressione è stata poi ripresa da Michel Péraldi per insistere sulla fine di questo processo e sulla diversificazione delle dinamiche migratorie.

dello status del migrante, determinato in Europa dalle restrizioni alle possibilità di ingresso autorizzato nello “spazio Schengen”, ovvero da quella che Castles e Miller (2003) chiamano la “politicizzazione dei flussi”, un meccanismo che più o meno intenzionalmente finisce con l’alimentare lo sviluppo del lavoro informale ed illegale. Al tempo stesso, si può anche dire che si è passati da una migrazione cosiddetta “ordinata” a una “migrazione delle mobilità” (Péraldi, 2002).

Il passaggio ad una economia post-fordista, con la mobilità dei capitali e della forza lavoro che accompagna questo processo, così come l’importanza crescente delle connessioni transnazionali (Hannerz, 1996), hanno infatti contribuito a una crescente mobilità spaziale dei migranti, ma anche delle merci, delle informazioni e delle idee, nonché dei capitali che si spostano con le migrazioni. Ciò significa che, al di là della diversificazione dei profili sociali e demografici degli individui in movimento, cambiano anche le modalità degli spostamenti (in particolare, la loro durata e frequenza) e le forme spaziali del movimento (diversificazione dei percorsi, aumento delle destinazioni, moltiplicazione dei luoghi successivi d’insediamento). Inoltre, le migrazioni attuali si caratterizzano per un uso crescente da parte dei migranti della circolazione e delle risorse che derivano dall’attraversamento di spazi distanti tra loro (Tarrius, 1989, 1995; Ma Mung, 1999; Dorai, Hily, Ma Mung, 1998). La categoria di transnazionalismo consente di individuare questa relazione sempre più forte dei migranti con spazi frammentati e discontinui a scala internazionale¹⁰ (Basch, Glick-Schiller, Stanzton-Blanc, 1994; Portes, 1997). Tale relazione si basa su reti materiali e immateriali: infrastrutture logistiche di comunicazione e risorse di tipo relazionale.

In Europa, mentre nei Paesi di più antica immigrazione le forme migratorie emergenti coesistono con quelle legate al modello fordista-keynesiano, nei Paesi di più recente immigrazione, localizzati per lo più nell’area mediterranea¹¹, si può dire che le nuove forme migratorie si riscontrino persino con maggiore chiarezza. Infatti, le caratteristiche dei flussi migratori in questi Paesi - ovvero il carattere recente di un’immigrazione di massa, l’importanza della fascia

¹⁰ La nozione di transnazionalismo viene definita da Basch, Glick-Schiller e Szanton-Blanc come “un processo attraverso il quale i migranti costruiscono e intrattengono relazioni di diverso tipo che legano società d’origine e società d’insediamento. Chiamiamo questo processo transnazionalismo per insistere sul fatto che numerosi migranti oggi costruiscono campi sociali che superano le frontiere politiche, geografiche e sociali [...] un elemento essenziale è la molteplicità dei coinvolgimenti dei migranti in queste due società” (Basch et al., 1994, 7, ns. trad.).

¹¹ Si tratta in particolare del Portogallo, della Spagna, della Grecia e dell’Italia, ma anche l’Irlanda, notevole eccezione poiché si trova a nord dell’Europa, presenta delle caratteristiche simili.

secondaria del mercato del lavoro nella quale gran parte dei migranti si inserisce e, infine, i paradossi di una politica migratoria che associa assenza di misure d'integrazione a periodici provvedimenti di regolarizzazione di massa - hanno l'effetto di mettere in risalto le forme migratorie emergenti. È per questo motivo che i nuovi Paesi d'immigrazione possono essere considerati come veri e propri luoghi di osservazione delle nuove forme migratorie.

In sintesi, i cambiamenti in corso mettono in discussione i modelli interpretativi classici. Uno studio delle pratiche socio-spaziali e delle forme di territorializzazione dei migranti a Napoli richiede, pertanto, di prendere in considerazione la molteplicità di forme di appropriazione dello spazio che conseguono alla trasformazione della figura del migrante. Ciò significa che, in quest'ottica, diventa necessario tenere conto della capacità dei migranti di vivere e di organizzarsi tra spazi geograficamente distanti e in contesti nazionali differenti. Nel caso di Napoli, grande metropoli del Sud-Europa, ciò richiede, in particolare, di dedicare attenzione alla proiezione mediterranea della città. Una scala interpretativa nazionale come quella adottata nell'approccio duale, infatti, non è sufficiente per comprendere il significato dei movimenti migratori attuali¹². Inoltre, operare una dicotomia tra il processo di transito e quello di insediamento non consente di considerare le molteplici modalità di utilizzo da parte dei migranti dello spazio urbano di Napoli. Bisogna capire, in altre parole, in quale modo coloro che abitano in una città mediterranea come Napoli o la frequentano per un certo periodo di tempo entrano in relazione con spazi distanti. Dall'esperienza di spazi distanti tra loro possono emergere, infatti, nuovi modi di rapportarsi con lo spazio e con la società, di cui si darà conto in seguito. In particolare, è interessante comprendere in che modo l'importanza (l'intensificazione e l'estensione) delle mobilità influisca sull'uso che i migranti fanno del territorio.

Bisogna inoltre prendere in considerazione gli effetti della globalizzazione e della diversificazione delle migrazioni sull'organizzazione locale degli spazi di vita e di lavoro dei migranti nelle città (Caponio, Colombo, 2004). L'importanza, per esempio, della presenza femminile nei Paesi dell'Europa meridionale rende necessario lo studio delle forme di appropriazione spaziale specifiche messe in atto dalle donne. In un contesto come quello delle città mediterranee dove l'esperienza dello spazio pubblico porta frequentemente il segno della

¹² Da questo punto di vista, ci sembra che quel modello interpretativo rifletti una sorta di "nazionalismo metodologico" per dirla con le parole di Ulrich Beck o di Nina Glick-Schiller e Georges Fouron (Beck, 2003; Fouron, Glick-Schiller, 2001). Del resto la statistica, il cui uso è centrale in questo modello, è lo strumento nazionale di rilievo per eccellenza.

presenza maschile, è opportuno dunque chiedersi quali forme assumano le dinamiche di femminilizzazione dello spazio pubblico.

Infine, bisogna anche interrogarsi, alla luce del caso di Napoli, sulla specificità delle città sud-europee come spazi di accoglienza. In quest'ottica, è lecito domandarsi in che misura si possa guardare a queste città, oltre che come osservatori delle dinamiche migratorie emergenti, anche come spazi di sperimentazione di forme specifiche di inserimento socio-spaziale dei migranti.

Nel paragrafo che segue si delinea un quadro generale della realtà migratoria nella città di Napoli, allo scopo di offrire alcuni spunti per osservare la presenza di forme singolari di territorializzazione dello spazio urbano, in particolare di quelle legate alle nuove migrazioni internazionali e alla specificità dei contesti e degli spazi di arrivo e di insediamento.

3. Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti a Napoli

3.1 Gli spazi residenziali

Nella provincia di Napoli si concentrano circa i due terzi degli immigrati regolarmente presenti in Campania. In base ai dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura, infatti, all'inizio del 2003 nella provincia risultavano presenti 35.479 stranieri legalmente registrati (il 2,4% del totale nazionale) e di questi circa il 40% può essere attribuito al capoluogo regionale. Il 34% degli stranieri in possesso del permesso di soggiorno è originario dell'Africa, il resto proviene da altri paesi europei (poco più del 25%), dal continente americano (circa il 23%, in prevalenza da Stati Uniti e Canada) e dall'Asia (il 18%). Sempre in base al numero di soggiornanti, alla fine del 2002 le prime tre comunità straniere nella provincia risultavano essere quella srilankese (con quasi 4.300 presenze), quella cinese (più di 2.500) e quella polacca (quasi 1.700). Inoltre, a conferma del fatto che la Campania risulta caratterizzata da un'immigrazione prevalentemente "al femminile", le donne costituivano più del 61% dei titolari di permesso di soggiorno¹³.

Se a livello provinciale l'Istat rende noti i dati sulla popolazione straniera legalmente presente assumendo come base di riferimento i permessi di soggiorno comunicati dalle Questure al Ministero dell'Interno, a livello comunale sono disponibili le statistiche relative alla popolazione

¹³ Bisogna comunque tener conto dei cambiamenti nella composizione dell'immigrazione che seguono ogni iniziativa di sanatoria e ricordare che la provincia di Napoli attende di conoscere l'esito delle istanze presentate a seguito della regolarizzazione introdotta dalla legge 189/2002, pari al 54% del totale regionale (36.572 sono state le domande di regolarizzazione presentate nella provincia, e di queste più del 66% per lavoro domestico).

straniera residente (gli iscritti presso le anagrafi comunali). Per quanto riguarda Napoli, in base ai dati più recenti forniti dall'Ufficio Statistico del Comune, alla fine del 2001 la popolazione straniera residente era di 13.737 unità, di cui il 51% donne¹⁴. Pertanto, per quanto i frequenti movimenti in entrata e in uscita dalla regione sembrano confermare la sua caratterizzazione come area di transito¹⁵, la riduzione dello scarto tra titolari di permessi di soggiorno e stranieri registrati presso l'anagrafe, insieme all'elevato numero di ricongiungimenti familiari e all'aumento nel numero di alunni stranieri nelle scuole, attesta l'attuale tendenza ad una certa stabilizzazione degli immigrati.

Il tasso di policentrismo etnico, benché sicuramente più ridotto rispetto ad altre aree del Paese, è elevato anche nel capoluogo campano, a dimostrazione della diversificazione geografica delle provenienze dei migranti: a Napoli, al 31 dicembre 2001, erano 75 le nazionalità con almeno 10 residenti ciascuna e, tra queste, 27 contavano più 100 unità e 3 - gli srilankesi (con 2.971 presenze), i greci (1.267) ed i filippini (1.007) - superavano il migliaio. Inoltre, considerati nel loro complesso, i primi dieci gruppi nazionali¹⁶ costituivano il 63% del totale dei residenti stranieri nel Comune¹⁷. Le diverse comunità si presentano in alcuni casi fortemente concentrate sotto il profilo territoriale: si pensi alla specificità del modello distributivo e delle logiche insediative della comunità cinese e, in particolare, alla forte concentrazione residenziale e allo stretto rapporto esistente tra insediamento residenziale e attività economiche¹⁸. In altri casi, invece, le comunità appaiono maggiormente disperse sul territorio cittadino: sul processo di insediamento territoriale dei migranti giocano, infatti, vari fattori, alcuni dei quali legati alle

¹⁴ Per ciò che concerne la distribuzione per sesso, è possibile osservare come anche nel caso di Napoli siano le comunità originarie di Capo Verde, dell'America latina, delle Filippine e dell'Europa centrale e orientale ad essere prevalentemente femminili; benché, allora, la struttura per sesso tenda ad essere influenzata dal diverso grado di stabilità della presenza in Italia, alcuni gruppi nazionali continuano ad essere composti soprattutto da uomini ed altri, invece, in prevalenza da donne.

¹⁵ La relativa facilità con cui un immigrato può vivere, trovare una casa o un lavoro (sia pur precario) e, al tempo stesso, le difficoltà che può incontrare per un effettivo inserimento, contribuiscono a spiegare la temporaneità che ha caratterizzato, e in parte continua a caratterizzare, l'immigrazione in Campania.

¹⁶ Dopo gli srilankesi, i greci e i filippini, in ordine decrescente per numero di stranieri residenti troviamo gli immigrati originari di Capo Verde, della Repubblica Dominicana, degli Stati Uniti, della Cina, della Polonia, della Tunisia e dell'Albania.

¹⁷ Chiaramente, questi dati si riferiscono alla sola componente regolare dell'immigrazione: non si conosce infatti il numero effettivo di immigrati presenti, sia a causa della poca visibilità delle componenti irregolari soggiornanti sul territorio, sia per il grado elevato di mobilità territoriale che caratterizza una percentuale consistente di immigrati.

¹⁸ Vero è, comunque, che anche le forme più concentrate territorialmente di questo gruppo nazionale non coincidono con l'immagine più convenzionale di "Chinatown" come quartiere mono-etnico con le sue attività, i suoi propri codici identitari e le sue tradizioni. Nella realtà, infatti, la presenza dei cinesi sul territorio presenta molteplici forme di coabitazione con gli italiani, di intrecci con il tessuto urbano e con il sistema produttivo locale.

specifiche caratteristiche di ciascun gruppo, altri derivanti dal tipo di inserimento nel mercato del lavoro, altri ancora ricollegabili al progetto posto alla base della decisione di partire.

Napoli, come gli altri principali agglomerati urbani del Paese, esercita un'intensa capacità di richiamo nei confronti dei flussi migratori, offrendo ampie possibilità di lavoro sommerso, garantendo la presenza di servizi ed assicurando, grazie alla presenza di altri migranti, l'instaurarsi di una rete di rapporti all'interno della comunità. A maggior ragione, inoltre, nel caso di Napoli gli elementi esplicativi più generali delle dinamiche di territorializzazione del fenomeno migratorio possono essere ricondotti, da una parte, all'esistenza di un tessuto socio-economico segnato da fenomeni di irregolarità e informalità e, dall'altra, alla forza dei reticoli comunitari e all'importanza che può esercitare l'appartenenza a un certo gruppo nazionale sull'esperienza migratoria.

I diversi settori del mercato del lavoro in cui sono impegnati i migranti, il loro grado di stabilizzazione e di integrazione nella nuova società e, in parte, anche le caratteristiche funzionali di ciascuna zona di insediamento concorrono a delineare la geografia residenziale dei migranti in città. A sua volta, la presenza straniera contribuisce a caratterizzare e in molti casi anche a trasformare significativamente gli spazi della città, talora in modo più stabile e permanente, altre volte in modo più discontinuo e temporaneo. A Napoli, come in altre città italiane, si possono individuare delle zone maggiormente permeabili all'insediamento dei migranti, che sono soggette a processi di cambiamento che ne ridefiniscono in maniera anche radicale l'assetto, e altri spazi segnati soltanto occasionalmente dalle loro pratiche di vita. Tali caratteristiche del fenomeno migratorio nella metropoli campana possono essere ritrovate, d'altra parte, già in uno studio di Cattedra e Laino (1994) nel quale si osservava l'esistenza di modalità diverse di alloggio e di insediamento nello spazio, evidenziando la varietà dei paesaggi abitativi dell'immigrazione: alle residenze rurali, periurbane e urbane precarie e mutevoli (riparo in alloggi di fortuna o in baracche, occupazione di edifici abbandonati, sistemazione presso il datore di lavoro ecc.) si contrapponevano forme di stabilizzazione residenziale individuale o collettiva che sembravano segnalare processi di qualificazione territoriale più marcata. E mediante l'osservazione delle dinamiche di territorializzazione del fenomeno migratorio iniziava a delinearsi la progressiva ridefinizione di alcuni elementi del paesaggio urbano.

Dal punto di vista delle logiche distributive e dei modelli insediativi, va osservato che, se l'abitazione è nel luogo di lavoro, come nel caso del lavoro domestico, minore è la visibilità dei migranti nelle zone di residenza, mentre maggiore risulta la visibilità relativa ad alcuni spazi pubblici dove ci si incontra con i propri connazionali. Qualora invece abbia luogo un ricongiungimento familiare o una creazione di un nuovo nucleo familiare, tende ad emergere una logica insediativa diversa, legata all'acquisita autonomia abitativa. In quest'ultimo caso, si assiste in genere al trasferimento in aree con abitazioni dal costo più basso, spesso maggiormente degradate e localizzate in aree meno qualificate della città.

Si può prendere in considerazione, a tal proposito, il caso degli srilankesi: benché la comunità sia diffusa sul territorio comunale, si possono individuare delle zone dove i suoi membri sono maggiormente concentrati. Da un lato, si tratta di quei quartieri in cui gli srilankesi sono riusciti a trovare una sistemazione abitativa indipendente; dall'altro, di quelle aree in cui è più rilevante la presenza di stranieri impegnati nel lavoro domestico. Per quanto allora si sia sedimentata nel tessuto urbano in modo relativamente meno appariscente rispetto ad altri gruppi, l'immigrazione srilankese ha in ogni caso segnato con la sua presenza alcuni quartieri della città: se per coloro per i quali luogo di lavoro e luogo di residenza coincidono elevata è la concentrazione nelle zone dei ceti medi e medio-alti del Vomero, di Posillipo e Chiaia, per quelli che sono riusciti a darsi una residenza autonoma sono alcuni quartieri popolari del centro storico (il rione Sanità, la zona dei Vergini, quella di Forcella, i Quartieri Spagnoli, il Cavone) a costituire i punti di maggiore densità abitativa.

Più in generale, d'altra parte, possiamo notare come la localizzazione degli stranieri nello spazio urbano napoletano sia stata condizionata in maniera decisiva dalle logiche del mercato immobiliare, concentrandosi in quelle aree dove i prezzi sono più bassi. Secondo un processo di *filtering down* (cfr. Petsimèris, 1995), è andata - e va tuttora - verificandosi l'occupazione di spazi centrali (geometricamente) ma marginali socialmente da parte di strati sociali a basso reddito. Il centro della città - la cui *gentrification* (e la connessa accentuazione della connotazione residenziale alto-borghese) è stata solo parziale e non uniforme - resta infatti l'area con maggiore forza attrattiva per le persone di nuovo insediamento, sia per la presenza di servizi e per la più ampia possibilità di rapporti interpersonali, sia per il più facile accesso ad abitazioni private ad un costo relativamente più basso. In molti casi, però, si tratta di soluzioni abitative con

caratteristiche di forte marginalità sociale, e questo sia per le inadeguate condizioni igienico-sanitarie, sia per l'obsolescenza degli alloggi, collegabile alla scarsa manutenzione ordinaria e all'assenza dei fondamentali interventi di recupero e ristrutturazione (Miani, Fedeli in Brusa, 1999). Ancora oggi, infatti, il centro di Napoli, storicamente popolato dal sottoproletariato, è caratterizzato per vaste estensioni di edilizia degradata. Dunque, malgrado la riconversione a uso non abitativo di parte del patrimonio immobiliare dei quartieri centrali (ed i conseguenti spostamenti di popolazione verso la periferia e i comuni della provincia), l'assenza di quella rifunzionalizzazione che è tipica dei fenomeni di *gentrification* ha fatto sì che a ridosso dei quartieri dove risiedono i ceti medio-alti e delle strade del commercio, in quelle zone in cui il livello socioeconomico è ancora basso, si siano stabiliti, insieme ai lavoratori che non sono riusciti a "filtrare" verso i sobborghi residenziali, anche gli immigrati (Talia in Biondi *et al.*, 2003). Va notato, per altro, come questa specificità localizzativa dei migranti nei quartieri centrali della città sia una caratteristica delle nuove migrazioni comune a molte città dell'Europa meridionale (Vaïou, 2002).

Se è vero che sono le aree cittadine prossime alla stazione, al porto o al centro storico a diventare più facilmente quartieri ad alta concentrazione multietnica o di singoli gruppi, caratterizzandosi come luoghi di residenza e di attività ma anche come spazi destinati all'incontro, è vero anche che "a questi luoghi della centralità urbana fanno da contrappunto nel richiamare gli immigrati le periferie degradate, dove dominano impianti industriali e depositi dismessi e dove è più facile trovare alloggi di fortuna e, per gli irregolari, sfuggire ai controlli. Sempre nelle periferie si concentrano cospicui rioni di alloggi popolari, dove spesso gli immigrati s'inseriscono in un clima condiviso di marginalità sociale che può divenire vera e propria ghettizzazione" (*Scenari italiani, op. cit.*, 2003, p. 55).

In termini generali si può dire che vi sia una diffusa condizione di instabilità e precarietà abitativa e che, anche quando la presenza straniera sul territorio si configura secondo modalità maggiormente stabili e regolari, in molti casi l'insediamento avvenga occupando i settori più marginali ed "estremi" del patrimonio abitativo. I nuovi arrivati sono tra i più deboli nella competizione per una collocazione residenziale e malgrado alcuni di essi, in particolare quelli che risiedono in Italia da più tempo, abbiano visto migliorare la propria posizione economica (iniziando in alcuni casi a pensare anche all'acquisto di una casa), la maggior parte risente del

complessivo peggioramento della situazione nel Paese¹⁹. È così che la scarsa disponibilità di risorse finanziarie e la poca conoscenza del mercato immobiliare costringe molti immigrati a risolvere il problema residenziale ricorrendo all'offerta residuale di abitazioni (Natale in Pane, Strozza, 2000; Bragato e Canu in Sciortino, Colombo, 2003).

Il mercato immobiliare, insieme alla collocazione subalterna nel mercato del lavoro e alle deboli opportunità di integrazione socio-culturale, concorre dunque a determinare la persistenza di una discriminazione socio-spaziale dei gruppi deboli, e ciò si verifica anche quando le forme spaziali della segregazione sono diverse. La stessa categoria di ghetto – utilizzata in genere per indicare i luoghi della segregazione e del controllo e, al tempo stesso, di difesa ed identificazione da parte delle minoranze – sembra inappropriata a descrivere la realtà insediativa di una città come Napoli, non tanto perché vengano a mancare le condizioni di segregazione residenziale quanto perché queste condizioni sembrano “diffondersi” nella città, se non altro perché le aree a presenza straniera non sono omogenee da un punto di vista etnico. Benché allora si possa concordare con chi afferma che l'idea di ghetto mal si adatta a spiegare la situazione napoletana ed evidenzia l'importanza di quelle condizioni che determinano opportunità di integrazione sociale²⁰, va detto però che la visione di Napoli come città aperta e tollerante verso i migranti può nascondere il riprodursi di una collocazione sociale ed economica subordinata. Su questo punto si può ricordare come le riflessioni che fanno riferimento all'esclusione spaziale abbiano evidenziato i molteplici modi in cui i confini simbolici e materiali, costruiti e rinegoziati dai gruppi dominanti, possono generare individui “altri” - *outsiders*, estranei - all'interno dello spazio che riteniamo “nostro” (Sibley, 1995).

Se è vero dunque che a un livello generale sembra emergere un certo grado di integrazione tra napoletani ed stranieri nella sfera della vita quotidiana, è anche vero che i differenti livelli di integrazione che si presentano nella realtà urbana rimandano in molti casi ad una condizione di precarietà e marginalità: in sostanza, molto spesso si è integrati perché si è marginali alla maniera

¹⁹ Da un lato, le abitazioni in affitto diminuiscono di numero e aumentano di prezzo, dall'altro le sovvenzioni pubbliche per aiutare le famiglie meno abbienti a sostenere i costi di affitto si riducono progressivamente; a tutto ciò si aggiungono poi gli effetti della politica di dismissione del patrimonio immobiliare da parte dello Stato e degli enti pubblici, che colpiscono in modo particolare i gruppi sociali meno abbienti (Caritas, 2003).

²⁰ La possibilità di mobilitare reti informali e risorse, di ricorrere ai servizi esistenti, di trovare una sistemazione stabile senza dover necessariamente sperimentare condizioni di isolamento (Morlicchio, 2001).

di come lo sono gli autoctoni, e l'accettazione dell'altro e l'aiuto reciproco sono favoriti proprio dalla comune condizione di disagio sociale²¹.

3.2 Gli altri spazi: spazi di aggregazione comunitaria, spazi di genere, spazi circolatori

L'analisi degli spazi residenziali dei migranti in città mette dunque in evidenza la diversità dell'insediamento a seconda delle appartenenze etniche e delle reti sociali di sostegno, dei progetti e dei percorsi migratori e delle forme di inserimento nel mercato del lavoro. Essa fa emergere come tratto comune ai diversi gruppi una marginalità socio-economica diffusa anche se multiforme, che fa risaltare l'ambivalenza del rapporto fra marginalità sociale e marginalità spaziale in una città sud-europea come Napoli. Da questo punto di vista, l'analisi offre alcuni spunti di riflessione su un possibile modello sud-europeo di inserimento residenziale dei migranti negli spazi urbani, caratterizzato da una maggiore diffusione spaziale e da forme di inserimento residenziale molto più diversificate, ma non per questo estraneo alle dinamiche di esclusione sociale (Vaiou, 2002).

Un altro aspetto importante delle pratiche socio-spaziali dei migranti riguarda le forme di territorializzazione non strettamente legate alla residenza. La condizione di marginalità diffusa dei migranti non impedisce infatti l'appropriazione collettiva di numerosi spazi, in particolare di quegli spazi che sono abitualmente definiti come "spazi pubblici". Le dinamiche di territorializzazione di questi spazi avvengono tramite processi di interazione sociale tra gruppi umani e strutture spaziali, che alternano processi di aggregazione a processi di segregazione, forme di incontro e di comunanza a strategie messe in atto per sottrarsi al confronto con l'Altro, dinamiche di inclusione a dinamiche di esclusione sociale (Poiret, 2000). Pur non volendo fornire qui una tipologia di queste forme di territorializzazione, alcune delle funzioni e degli usi dello spazio per i migranti a Napoli vanno comunque sottolineati: spazi di scambio e di circolazione delle merci e degli uomini, spazi di genere, spazi con funzione di aggregazione sociale e di consumo di beni comunitari, spazi di svago e di socialità ecc. Prendendo spunto da alcuni esempi

²¹ È così che - afferma Coppola - "fianco a fianco i nuovi e i vecchi stanno tra gli occupanti abusivi di case di Secondigliano come tra gli affittuari degli insalubri «bassi» del centro antico, fianco a fianco tra i lavoratori precari delle borse dei Quartieri Spagnoli [...] come [...] in tanti altri dei circuiti illegali di cui vive questa città. La *mixité* di cui si parla non è, dunque, provocata dalla condivisione o dalla gerarchizzazione in spazi e ruoli della floridità quanto in spazi e ruoli della precarietà: fatti di residenze, relazioni, lavori in gran parte sommersi o implausibili" (in Brusa, 1999, p. 422).

concreti, vengono di seguito proposte alcune linee di riflessione e di ricerca su questi molteplici usi dello spazio urbano.

Alcuni autori hanno già sottolineato l'importanza delle forme di appropriazione religiosa dello spazio in città, in particolare in luoghi centrali che conferiscono una notevole visibilità alle popolazioni migranti (Amato, Cattedra, Memoli, Ventriglia, 1995 , Coppola, 1999). È il caso di alcune chiese e congregazioni del centro storico di Napoli così come dei loro dintorni, frequentate nei giorni domenicali da specifiche comunità, spesso di sesso femminile (filippine, polacche...). Allo stesso modo, la Villa comunale o, ancora, la Galleria Principe di Napoli sono luoghi di espressione dell'identità religiosa, in quanto utilizzati dalle comunità musulmane per la preghiera di fine Ramadan (*Aid el Saghrir*). Anche questi luoghi d'incontro e di frequentazione comunitaria dei migranti possono produrre dei cambiamenti nel paesaggio urbano. Che si tratti di una piazza o di una chiesa (nel caso di Napoli quella di San Francesco a Mergellina per i polacchi o quella del Gesù Nuovo per gli srilankesi, ad esempio) o di una moschea (come quelle di corso Lucci e di via Corradino di Svevia): questi spazi ci pongono dinanzi al progressivo formarsi di una città più complessa e articolata, sul cui territorio si confrontano gruppi di origine diversa, aventi riferimenti culturali e modi di vita differenti tra loro.

Altri luoghi, con funzioni diverse da quella religiosa, rivestono un ruolo identitario importante. Si pensi, per esempio, ai cosiddetti “commerci comunitari”, luoghi di scambio di prodotti materiali o simbolici destinati alla comunità, che svolgono un ruolo culturale di primo piano per alcuni gruppi (Ma Mung, Simon 1990). Si tratta per lo più di negozi e di ristoranti, a Napoli localizzati in particolare nei Quartieri Spagnoli e nel rione Sanità, per quanto riguarda la comunità srilankese (Sepe, 2005; Amato, 1999), e nel quartiere della stazione centrale, per i gruppi di africani, pakistani, maghrebini e cinesi. Di rilievo a Napoli è anche la presenza di *phone center* e uffici dai quali è possibile inviare denaro nel paese d'origine: se ne contano oggi più di 50 nel centro della città (Sepe, 2005; Schmoll, 2004). Questi negozi, che fanno spesso anche da “punto internet” e da agenzia di viaggio, contribuiscono alla circolazione delle informazioni, del denaro e degli uomini, e concorrono, in questo modo, non solo a rafforzare i legami materiali e immateriali con il luogo d'origine, ma anche ad accrescere gli scambi con altri punti di insediamento delle comunità

disperse nel mondo e, di conseguenza, a rafforzare la formazione di un “campo sociale transnazionale” (Basch, Glick-Schiller, Szanton-Blanc, 1994)²².

Allo stesso tempo, si assiste a Napoli allo sviluppo di mercati “etnici” urbani, come il mercato di via Marina, che occupa una porzione di strada abbandonata al ridosso del porto, e dove nei giorni domenicali si può osservare l’andirivieni di decine di autobus provenienti dai Paesi dell’Europa centrale e orientale, in particolare dall’Ucraina. Queste forme di territorializzazione, puntuali ma allo stesso tempo regolari (con cadenza settimanale), stanno a testimoniare il ruolo di primo piano svolto dallo spazio pubblico nella territorializzazione del commercio comunitario. Inoltre, esse sono una testimonianza esplicita della dimensione circolatoria assunta ormai da una parte significativa del commercio comunitario e, più in generale, dalle stesse traiettorie di vita dei migranti. Gli autobus che stazionano in via Marina portano infatti numerosi prodotti da e verso l’Ucraina (musica, cibo, riviste, giornali ecc.), ma permettono anche la circolazione della posta, del danaro, delle persone. Permettono dunque alla popolazione ucraina di scambiare notizie e soldi, così come assicurano le circolazioni pendolari di persone tra l’Italia e l’Ucraina.

Il mercato di via Marina non solo costituisce un esempio paradigmatico di forme di territorializzazione migratorie legate alla mobilità, ma permette anche di osservare la presenza di forme di appropriazione di genere dello spazio urbano. Infatti, lo spostamento dei punti di ritrovo degli ucraini dalla grande piazza della stazione verso altri spazi urbani come, appunto, via Marina va posto in relazione alla composizione, in maggioranza femminile, di questa popolazione²³. Le donne dell’Europa centrale e orientale sono oggetto di notevoli stereotipi di genere. In particolare, vengono spesso considerate come “donne sole”, il che riflette un’equazione nelle rappresentazioni più diffuse all’interno della società di arrivo tra l’essere venute in Italia senza marito - siano esse nubili o sposate nel Paese d’origine (Miranda, 2002) - e il non avere alcun tipo di patrimonio relazionale. Ciò rimanda anche a una visione di queste donne come persone vulnerabili e da proteggere, giustificando un atteggiamento paternalista da parte degli uomini italiani, atteggiamento che può diventare anche insistente e aggressivo. Per queste donne, lo spostamento da piazza Garibaldi verso via Marina - una strada non frequentata o, almeno,

²² Su questo punto, Steven Vertovec afferma che le “comunicazioni favorite dalle chiamate telefoniche a basso costo funzionano come una sorta di collante sociale, che permette di connettere delle formazioni sociali di piccola scala disperse nel pianeta” (Vertovec, 2000, 220; traduzione propria).

²³ Al 31/12/2003, la comunità ucraina, secondo gruppo nazionale a Napoli dopo gli srilankesi, ammontava a 1259 unità e registrava un tasso di femminilità pari al 90%. Le donne ucraine residenti nel Comune erano infatti 1134, contro le 99 di due anni prima (Istat, 2005).

frequentata in misura minore dagli italiani - è utile per mettersi al riparo da alcune forme di invadenza e da eventuali fastidi. Costituisce, così, un esempio del modo in cui l'appropriazione di certi spazi pubblici si costruisce anche seguendo percorsi di deviazione rispetto ad alcuni ostacoli di natura sociale o anche culturale.

Il mercato di via Marina appare dunque sia come un luogo-risorsa dal punto di vista comunitario e identitario, sia come un luogo di aggregazione che consente di evitare presenze maschili indesiderate. Ma si tratta di un esempio tra i tanti. Quella che si può considerare come una costruzione sessuale dello spazio pubblico, legata alla femminilizzazione dei flussi migratori, è diventata un aspetto centrale della nuova geografia delle città italiane e, più in generale, di quelle sud-europee. Essa quindi rappresenta una direzione di ricerca che rimane in buona parte ancora inesplorata, per quanto nelle città dell'Europa meridionale le donne costituiscano in molti casi più della metà della presenza straniera (Vaiou, 2002).

L'osservazione delle pratiche socio-spaziali dei migranti in città mostra in modo particolarmente chiaro come lo spazio pubblico non sia eguale per tutti, così come vorrebbe l'utopia dell'"agora", ma sia uno spazio contestato e accessibile sulla base di rapporti di disuguaglianza (Sibley, 1995; Mitchell, 1995). Di conseguenza, la territorializzazione dello spazio pubblico si presenta come un processo altamente dinamico, spesso temporaneo e legato alla pratica della mobilità. Sicché l'idea di una "territorializzazione debole" degli spazi urbani appare particolarmente efficace per comprendere questi fenomeni (*Scenari italiani*, 2003 ?): "debole" perché spesso temporanea e fluida, perché non istituzionalizzata, perché si appropria degli "interstizi", per dirla con le parole di Dina Vaiou, ovvero degli spazi della città che vengono lasciati temporaneamente liberi dai gruppi sociali "dominanti" e che vengono generalmente occupati sulla base di negoziazioni informali piuttosto che su quella di una legittimità di accesso e di un riconosciuto diritto d'uso degli spazi (Vaiou, 2002).

Altre forme di appropriazione spaziale nella metropoli, ancora una volta di tipo temporaneo ma non per questo di transito, meritano di essere segnalate. Si tratta delle forme di territorializzazione legate alla circolazione commerciale maghrebina. Essa influisce notevolmente sull'organizzazione sociale di alcuni spazi della città, in particolare nel quartiere della stazione centrale. Eppure la circolazione commerciale è tutt'oggi un fenomeno poco conosciuto, oppure considerato come episodico.

Per “circolazione commerciale” si intende la circolazione di persone che non risiedono necessariamente a Napoli, ma vi si recano frequentemente, allo scopo di acquisire beni di consumo da rivendere in altri luoghi d’Europa oppure nei mercati, per le strade, nelle case e nei negozi dei loro Paesi d’origine. Svolte in gran parte in maniera informale, queste mobilità commerciali, rispetto alle quali è abitudine parlare di “commercio con la valigia”, si basano innanzitutto sull’utilizzo di reti sociali disperse geograficamente, allo scopo di trarre profitto dai differenziali di ricchezza e di prezzi esistenti tra vari Paesi²⁴.

La circolazione di beni e di persone tra Maghreb e Italia del Sud costituisce un fenomeno di antica data, che per diverse ragioni si è venuto a rafforzare verso la fine degli anni Ottanta. Innanzitutto, la chiusura ai flussi d’immigrazione da parte dei Paesi dell’Europa nord-occidentale, che favorì i primi insediamenti nelle regioni meridionali dell’Europa ed anche in Campania, contribuisce a spiegare la venuta di clienti maghrebini nell’area urbana di Napoli, respinti da un lato dalle loro destinazioni tradizionali d’acquisto²⁵ e, al tempo stesso, attratti dall’insediamento di una comunità maghrebina in Campania, vera e propria testa di ponte per la loro accoglienza. D’altro canto, la crisi attraversata in quel periodo dalla città e in particolare dal quartiere della stazione creò le condizioni per sviluppare un atteggiamento maggiormente disponibile da parte dei commercianti locali - primi fra questi gli albergatori - verso nuove clientele. In più, lo sviluppo di nuove zone produttive e commerciali ai margini della città durante gli anni Ottanta (il distretto calzaturiero a nord, la zona vesuviana specializzata nel tessile-abbigliamento, l’apertura nel 1986 del CIS di Nola e di altri centri di vendita all’ingrosso) ha rafforzato la capacità di attrazione commerciale della città e della sua area metropolitana. Infine, un ulteriore fattore di notevole importanza per lo sviluppo delle circolazioni commerciali durante gli anni Novanta è da ricercare nell’evoluzione delle società maghrebine e in particolare nella formazione di una classe media, consumatrice di prodotti “occidentali”; ciò ha determinato infatti una generale intensificazione della circolazione commerciale di origine nord-africana nel bacino mediterraneo (Péraldi, 2001).

²⁴ L’attenzione è qui rivolta in particolare alle circolazioni maghrebine, perché sono quelle maggiormente studiate, ma simili forme di circolazione commerciale si ritrovano tra le popolazioni est-europee e le popolazioni dell’Africa subsahariana, così come probabilmente per altri gruppi di migranti.

²⁵ In particolare, l’istituzione del visto da parte della Francia nel 1986 ha determinato il declino della piazza tradizionale di rifornimento marsigliese e ha contribuito a orientare i flussi di circolanti commerciali verso Napoli.

Da quel momento in poi, Napoli è diventata una delle prime destinazioni internazionali di rifornimento per i “commercianti con la valigia” maghrebini²⁶. Si tratta di un fenomeno rilevante, come testimonia la grande diversità di profili sociali dei commercianti, per quanto riguarda il sesso, l’età, la provenienza geografica, la capacità di spesa e lo status sociale, così come la situazione legale²⁷. Sul mercato napoletano si possono incontrare “trabendisti”²⁸ originari del Centro e dell’Est dell’Algeria; migranti maghrebini installati a Napoli che compiono frequenti viaggi commerciali alla volta di Marsiglia o Parigi; impiegati del settore pubblico tunisino che integrano i propri stipendi con i benefici della circolazione commerciale in Italia; mercanti e grossisti originari di varie aree del Maghreb; gruppi di donne commercianti che vendono nei *suk* tunisini; migranti installati in Italia o in Europa; commercianti libici originari di Tripoli e detentori di licenze di *import-export* e altri ancora.

Questa circolazione ha avuto effetti notevoli sull’organizzazione degli spazi urbani napoletani. Nel quartiere della stazione, essa ha contribuito a rendere maggiormente dinamica un’offerta commerciale e di accoglienza nell’ambito di un contesto locale caratterizzato da un processo duraturo di declino economico. Soprattutto, i fenomeni di circolazione commerciale hanno favorito l’emergere di un vero e proprio sistema socio-spaziale capace di mettere in relazione, in molti casi grazie all’utilizzo di modalità di trasporto auto-organizzate dai migranti, i diversi luoghi di rifornimento collocati nell’agglomerazione. Di conseguenza, il quartiere della stazione - piattaforma di smistamento dei flussi di commercianti, oltre che luogo di concentrazione dell’offerta di servizi e di alloggio - ha acquisito un rango di centralità commerciale in un sistema di circolazione che comprende vaste porzioni dell’area metropolitana di Napoli (Schmoll, 2001, 2005).

In sintesi, gli effetti territoriali delle circolazioni commerciali sugli spazi urbani della conurbazione napoletana invitano a una riflessione sulle scale di osservazione e di comprensione dei fenomeni migratori contemporanei. Se su scala nazionale Napoli non appare necessariamente come un luogo centrale nel paesaggio migratorio italiano, su scala euro-mediterranea la città

²⁶ Napoli e Marsiglia appaiono ora come le prime destinazioni commerciali in Europa per i commercianti con la valigia di provenienza nord-africana. Seguono poi Parigi, Milano e Alicante. Per quanto riguarda il bacino mediterraneo nel suo complesso, la prima destinazione è Istanbul.

²⁷ Si tratta sia di commercianti detentori di licenza o di ditta d’*import-export*, sia di immigrati detentori di permesso di soggiorno, sia di viaggiatori con visto di turismo.

²⁸ La parola “trabendista” proviene dallo spagnolo “contrabando”, che fa riferimento a coloro che durante il regime socialista algerino svolgevano un’attività di commercio parallelo. Oggi essa è usata per designare ogni commerciante con la valigia in Algeria.

rivela una centralità specifica nell'ambito delle circolazioni commerciali transnazionali. Su scala locale, infine, lo studio della circolazione commerciale ci permette di osservare da una diversa prospettiva un'area solitamente stigmatizzata come quella di piazza Garibaldi e, in linea più generale, ci permette di mostrare come le migrazioni siano in grado di offrire opportunità di rigenerazione ad aree urbane in declino²⁹.

4. Considerazioni conclusive

Una rilettura critica delle interpretazioni del fenomeno migratorio nell'Italia meridionale consente - come si è avuto modo di osservare - di superare la visione più convenzionale della Campania come luogo di transito per migranti, pronti a trasferirsi in aree più ricche di opportunità di stabilizzazione e di integrazione economica e sociale. L'approccio dualistico alle migrazioni, infatti, per quanto trovi conferma nell'esistenza di un divario Nord/Sud difficilmente contestabile in termini di entità della presenza straniera e di esistenza di una corrente di migrazione interna ha il limite di lasciare da parte alcuni aspetti di primaria importanza nell'analisi delle dinamiche migratorie contemporanee. Un approccio che nello specifico consideri il Mezzogiorno d'Italia come un'entità omogenea sotto il profilo economico, senza soffermarsi sui fattori locali di differenziazione e senza impegnarsi in un'analisi a scale territoriali diverse, e un approccio che al tempo stesso trascuri le strategie individuali o collettive messe in atto dai migranti e il ruolo delle reti sociali nei loro percorsi di vita, ostacola una piena comprensione della complessità del fenomeno migratorio nel Mezzogiorno d'Italia e mette anche in ombra l'altrettanto complesso e variegato legame che si viene a costituire tra migrazioni e spazi urbani nelle città contemporanee. Questo vale ancor di più nel caso di una città come Napoli, che invece può essere considerata come punto privilegiato di osservazione delle nuove forme migratorie e degli effetti che queste forme assumono sull'organizzazione spaziale delle società in cui viviamo.

Dall'analisi proposta in questo testo è emerso come tanto gli spazi abitativi quanto l'organizzazione degli spazi "altri" riflettano una diversificazione crescente dei profili sociali dei migranti, dal punto di vista dell'appartenenza etnica, della condizione sociale, del genere, delle modalità di inserimento nel mercato del lavoro dei migranti ed evidenza - per Napoli come per altre città dell'Europa meridionale - l'importanza persistente dell'economia informale e la

²⁹ Sulla stigmatizzazione del quartiere della stazione, vedi Dines, 2000; Amato, 1997.

diffusione territoriale dei fenomeni di marginalità sociale. Inoltre, per quanto riguarda le forme di territorializzazione che non sono direttamente collegate alla residenza, si è potuto osservare l'importanza di fenomeni di circolazione, che riguardano tanto la circolazione di "oggetti" culturali comunitari o la circolazione delle persone.

Dall'osservazione dei fenomeni emergenti di vita associata alla scala urbana - la trasformazione di alcuni spazi pubblici, la creazione di nuovi luoghi di culto, la nascita di nuove associazioni e di luoghi di scambio commerciale come i cosiddetti "mercati etnici" – così come dall'analisi delle modalità di alloggio e di insediamento residenziale nello spazio urbano è possibile, dunque, cogliere i segni dell'evoluzione della presenza straniera sul territorio, e notare come insieme a forme più deboli di territorializzazione - in cui la presenza degli immigrati permea in forme meno visibili ma comunque significative il paesaggio urbano - si possano riscontrare dei segnali di trasformazioni ben più evidenti e profonde. È così che lo spazio urbano, trasformato sulla base delle pratiche individuali e collettive di cui i migranti diventano protagonisti, può essere considerato una vera e propria risorsa strategica e relazionale. In questo modo, l'osservazione delle pratiche migratorie emergenti permette non solo di cambiare il punto di vista più consolidato sulla città di Napoli e notare come questa città sia attraversata da dinamiche socio-spaziali diversificate e anche contraddittorie tra loro, ma permette anche di modificare il nostro punto di vista sui migranti e di guardarli ora come individui che sono in grado di mettere in campo strategie proprie di azione collettiva e di considerarli quindi come attori centrali nei processi di cambiamento urbano e territoriale che attraversano le città italiane e dell'Europa meridionale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Scenari italiani. Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana. L'altrove tra noi*, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.
- AMATO F., *Il suk di Piazza Garibaldi a Napoli*, in "Africa e Mediterraneo", vol. 1, 1997, pp. 20-23.
- AMATO F., *Viaggio nell'immigrazione tranquilla : dallo Sri Lanka a Napoli*, in BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, F. Angeli, 1999, pp. 213-220.
- AMATO F., *La circolarità commerciale degli immigrati nel napoletano*, in "Afriche e Orienti", vol. II, nn. 3/4, 2000, pp. 53-57.
- AMATO F., CATTEDRA R., MEMOLI M., VENTRIGLIA S., *L'immigrato extracomunitario tra emarginazione e integrazione: Italia, Mezzogiorno, Campania*, in "Terra d'Africa", Milano, Unicopli, 1995, pp. 129-196.

- AMBROSINI M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- BAREL Y., *Le social et ses territoires*, in AURIAC F., BRUNET R. (a cura di), *Espaces, jeux et enjeux*, Paris, Fayard, pp. 129-139.
- BASCH L., GLICK-SCHILLER N., SZANTON-BLANC C., *Nations unbound*, New York, Gordon and Breach, 1994.
- BECK U., *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- BIONDI G., LEONE U., TALIA I., *Dal villaggio alla città: ambiente, economia, servizi*, Torino, Giappichelli, 2003.
- BORJA J., CASTELLS M., *La città globale*, Novara, De Agostini, 2002.
- BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. I, Milano, F. Angeli, 1997.
- BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II, Milano, F. Angeli, 1999.
- BRUSA C., *Globalizzazione, immigrazione straniera e "geografie" della cittadinanza e dell'esclusione*, in "Boll. Soc. Geog. it.", Roma, Serie XII, vol. V, 2000, pp. 631-638.
- BRUSA C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, "Memorie della Società Geografica Italiana", LXVII, Roma, 2002.
- BRUSA C. (a cura di), *Luoghi tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2004.
- CALVANESE F., *L'immigrazione in Italia. Stato della ricerca e problematiche connesse*, in "Africa e Orienti", vo.II, nn.3/4, 2000, pp. 4-8.
- CAPONIO T., COLOMBO A. (a cura di), *Stranieri in Italia, Migrazioni globali, Integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, Roma, Anterem, 2003.
- CASTLES S., MILLER M. J., *The age of migration. International population movements in the modern world*, Hong Kong, MacMillan, 1993.
- CATTEDRA R., LAINO G., *Espaces d'immigration et formes urbaines: considérations sur le cas de Naples*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", n. 2, 1994, pp. 175-185.
- COLOMBO A., SCIORTINO G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- COPPOLA P., *Nuovi abitanti, Nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticciosa*, in BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II, Milano, F. Angeli, 1999, pp. 414-422.
- DE FILIPPO E., MORLICCHIO E., *L'immigrazione straniera in Campania*, in "Inchiesta", n. 95, 1992, pp. 40-49.
- DELLE DONNE M., MELOTTI U., PETILLI S. (a cura di), *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*, Roma, Cediss (Centro Europeo di Scienze Sociali), 1993.
- DE SPUCHES G., *Diaspora maghrebina e reti transnazionali nel bacino mediterraneo. Un caso di studio*, in BRUSA C. (a cura di) *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. I, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 86-94.
- DI MEO G., *Géographie sociale et territoires*, Paris, Nathan, 1998.
- DI MEO G., *Que voulons-nous dire quand nous parlons d'espace?*, in LEVY J., LUSSAULT M. (a cura di), *Logiques de l'espace, Esprits des lieux, Géographies à Cerisy*, Paris, Belin, 2000, pp. 37-48.
- DINES N., *Urban Renewal, Immigration and Contested Claims to Public Spaces: the case of piazza Garibaldi in Naples*, in "Geojournal", 58, 1, 2002, pp. 177-188.
- DORAI K., HILY M., MA MUNG E., *La circulation migratoire. Bilan des travaux*, in "Migrations Etudes", n. 84, dicembre, 12 p.
- FAIST T., *The crucial meso-level*, in BROCHMAN G., HAMMAR T., FAIST T. (a cura di), *International Migration, Immobility and Development. Multidisciplinary Perspectives*, Oxford, Berg, pp. 187-217.
- FOURON G., GLICK-SCHILLER N., 2001, *All in the family: gender, transnational migration and the Nation-State*, in "Identities", 7, 4, 2001, pp. 539-582.
- GIDDENS A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericoli*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- HANNERZ U., *Transnational Connections. Culture, People, Places*, Londra, Routledge, 1996.
- ISTAT, *Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (anno 1999)*, 2002.
- MACIOTI M.I., PUGLIESE E., *L'esperienza migratoria*, Rome-Bari, Laterza, 2003.
- MAGATTI M., QUASSOLI F., *Italy: between legal barriers and informal arrangements*, in KLOOSTERMAN R., RATH J. (a cura di), *Immigrant Entrepreneurs. Venturing Abroad in the Age of Globalization*, Oxford, Berg, 2004, pp. 147-172.
- MA MUNG E., SIMON G., *Commerçants maghrébins et asiatiques en France: agglomération parisienne et villes de l'Est*, Paris, Masson, 1990.

- MA MUNG E., *La dispersion comme ressource*, in "Cultures et conflits", nn. 33-34, 1999, pp. 89-103.
- MELDOLESI L., ANIELLO V., *Imprese, Lavoro, Pubblica amministrazione e criminalità a San Giuseppe Vesuviano*, in "Rivista di Politica Economica", 88, 3, 1998, pp. 261-476.
- MIANI ULUHOGLIAN F., *Spazio urbano e immigrazione in Italia: nuovi problemi e metodi interpretativi*, in CERRETI C., TABERINI A. (a cura di), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Roma, Il Cubo, 1998, pp. 213-220.
- MIRANDA A., *Domestiche straniere e datrici di lavoro autoctone. Un incontro culturale asimmetrico*, in "Studi Emigrazione", vol. 29, 148, 2002, pp. 859-879.
- MITCHELL D., *Public Space and the City*, in "Urban Geography", vol. 17, 2, 1995, pp. 127-131.
- MORLICCHIO E., *Spatial Dimensions of Urban Social Exclusion and Integration. The Case of Naples*, URBEX, Amsterdam, 2001.
- MOROKVASIC M., *Transnational Mobility and gender: A view from post-wall Europe*, in MOROKVASIC M., EREL U., SHINOZAKI K. (a cura di), *Crossing borders and shifting boundaries. Vol. 1. Gender on the move*, Opladen, Leske + Budrich, 2003, pp. 101-133.
- PALIDDA S., *Passeurs, mediatori e intermediari*, in "La ricerca folcloristica", 44, 2001, pp. 136-147.
- PANE A., STROZZA S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, Torino, L'Harmattan Italia, 2000.
- PERALDI M., *Cabas et Containers. Activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2001.
- PERALDI, *La fin des norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2002.
- PETSIMERIS P., *Une méthode pour l'analyse de la division ethnique et sociale de l'espace intra-métropolitain du Grand Londres*, in "L'Espace Géographique", n. 2, 1995, pp. 139-152.
- POIRET C., *Territoire*, in "Cahier Pluriel Recherches. Vocabulaire Historique et Critique des Relations Inter-Ethniques", voll. 6-7, 2000, pp. 133-138.
- PORTES A., *Globalization from below: the rise of transnational communities*, Working paper on Transnational Communities, 1997, 27 p., www.transcomm.ox.ac.uk.
- PUGLIESE E. (a cura di), *Gli immigrati extracomunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, Rapporto di Ricerca, Regione Campania, 1996.
- PUGLIESE E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- RIBAS-MATEOS N., *How can we understand immigration in Southern Europe?*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", n. 6, 2004, pp. 1045-1063.
- RUSSO KRAUSS D., *Scenari urbani dell'immigrazione extracomunitaria: il caso Campania*, in MOCCIA F. D., DE LEO D., SEPE M. (a cura di), *Metropoli in-transizione. Innovazioni, pianificazione e governance per lo sviluppo delle grandi aree urbane del Mezzogiorno*, Urbanistica Dossier, Supplemento al n. 201 di "Urbanistica Informazioni", Roma, Inu Edizioni, 2005, pp. 584-590.
- RUSSO KRAUSS D., *Geografie dell'immigrazione. Spazi multi-etnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*, Napoli, Liguri, 2005.
- SASSEN S., *Globalizzati e scontenti*, Milano, Il Saggiatore, 2002.
- SAYAD A., *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Paris, Seuil, 1999.
- SCHMOLL C., *Immigration et nouvelles marges productives dans l'aire métropolitaine de Naples*, in "Bulletin de l'Association des Géographes Français", 4, 2001, pp. 403-413.
- SCHMOLL C., *Une place marchande cosmopolite. Dynamiques migratoires et circulations commerciales à Naples*, Tesi di Dottorato di Geografia, Université Paris X-Nanterre, 2004, 550 p.
- SCHMOLL C., *Pratiques spatiales transnationales et stratégies de mobilité des commerçantes tunisiennes*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", 21, 1, 2005, pp. 131-154.
- SCIORTINO G., COLOMBO A. (a cura di), *Stranieri in Italia, un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- SEPE M. T., *Carriere abitative degli immigrati e traiettorie di sviluppo dei Quartieri Spagnoli a Napoli. Elementi per l'interpretazione*, Dottorato di Ricerca in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, XVII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005.
- SIBLEY D., *Geographies of Exclusion*, Londra, Routledge, 1995.
- TARRIUS A., *Anthropologie du mouvement*, Caen, Paradigme, 1989.
- TARRIUS A., (con la collaborazione di L. MISSAOUI), *Arabes de France dans l'économie mondiale souterraine*, Paris, Editions de l'Aube, 1995.

TIZON Philippe, *Qu'est-ce que le territoire?*, in Di MEO G., *Les territoires du quotidien*, Paris, l'Harmattan, pp. 17-34.

VAIOU D., *In the Interstices of the City: Albanian Women in Athens*, in "Espaces Populations Sociétés", n. 3, 2002, pp. 373-385.

VERTOVEC S., *Cheap calls : the social glue of migrants' transnationalism*, in "Global Networks", n. 4, 3, 2004, pp. 219-224.

VIESTI G., *Il Mezzogiorno dei distretti*, Catanzaro, Meridiana libri, 2000.